

Giliberto Capano

Un po' di coraggio per cambiare l'università

(doi: 10.1402/14692)

il Mulino (ISSN 0027-3120)

Fascicolo 5, settembre-ottobre 2004

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

Giliberto Capano

Un po' di coraggio per cambiare l'università

L'eterno dibattito sulla riforma universitaria è quasi sempre caratterizzato da un'implacabile tendenza all'ideologizzazione, dall'ignoranza dei fatti, dei dati e delle esperienze degli altri Paesi occidentali, nonché dalla riproposizione di vecchie soluzioni o dalla proposta di marginali modifiche del modello attuale. Meglio riparlare di università formulando una proposta concreta per il suo cambiamento.

Tutti dicono che si deve riformare l'università perché il Paese ne ha bisogno. Quando però si vanno a guardare le proposte che vengono avanzate su alcuni elementi essenziali del funzionamento del sistema universitario ci si accorge che il dibattito è diventato asfittico. Si parla di riforma della *governance*? Tutti sottolineano come il sistema di governo degli atenei abbisogni di un sostanziale *restyling* che lo renda maggiormente efficace ed efficiente. Quando però si entra nel merito delle proposte, ecco allora partire il meccanismo del bricolage: si prende un po' da quel sistema straniero, un po' da quest'altro, si tiene quest'altra cosa che fa parte della nostra bella e «prestigiosa» tradizione *et voilà*, la nuova *governance* è servita¹. Bisogna cambiare il sistema di reclutamento dei professori universitari che non funziona perché troppo poco meritocratico? Bene, basta tornare ad un sistema usato nel passato riveduto e corretto (un sistema che, ovviamente, era stato abbandonato perché ritenuto inefficace e distorto).

Vi è poi la dinamica tipica della riforma della «recente» riforma (una dinamica che ha caratterizzato molte politiche pubbliche nell'ultimo quindicennio). È il caso, ad esempio, della riforma degli ordinamenti didattici che, approvata dal governo di centrosinistra nel 1999, introduceva un sistema strutturato in due livelli formativi (il malamente detto 3+2). La riforma aveva alcuni difetti strutturali² (ad esempio il fatto di legare in un percorso unitario la laurea e la laurea specialistica) che potevano, con un minimo di fantasia, essere aggiustati in modo abbastanza semplice. Invece, ecco che il nuovo governo (e qui il colore politico c'entra relativamente) deve per forza intervenire per correggere i gravi errori del suo predecessore. Ovviamente la nuova soluzione viene elaborata da un gruppo di professori universitari e viene presentata come una rivoluzione copernicana che, finalmente, consentirà una maggiore coerenza tra studi universitari e mondo economico e, al tempo stesso, il mantenimento di